

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Acqua viva

**“Stessa spiaggia, stesso mare?”
Una riflessione per oggi**

**“Brucia la casa! Brucia tutto!”
Rivedere l'essenziale**

**Restauri alla basilica del Sacro Cuore
Gli affreschi che parlano di noi**



Dolce, salata, stabile, indomabile, ghiaccio, vapore, dissetante Essere come l'acqua

di Lara Allegri

Essendo cresciuta al bordo del lago ho instaurato un rapporto particolare con l'acqua che per me è un elemento quasi naturale, rasserenante. Le giornate di pioggia, detestate da molti, per me sono fonte di rilassamento. Eppure, fin da piccola, mia nonna, reduce dal naufragio di una nave, mi ha sempre invitata alla prudenza. “Non sai cosa si nasconde sotto la superficie che sembra così tranquilla”. Inoltre mi faceva riflettere sul fatto che il fuoco lo puoi domare, con l'acqua o togliendogli aria, mentre la forza dell'acqua difficilmente la plachi. L'acqua è però anche fonte di vita ed elemento fondante di questa.

Questa dualità la troviamo anche nell'articolo di Beatrice che ci parla del mare; subito la mente vola al periodo di vacanze da poco terminato. Da acqua salata ad acqua dolce, ci trasformiamo in pompieri e corriamo a spegnere un incendio. La casa brucia con dentro quanto di più caro abbiamo. Maria Elena ci racconta questo drammatico avvenimento che purtroppo ha toccato dei suoi conoscenti.

Di calore in calore, dal fuoco al deserto. Gesù è al pozzo quando gli si avvicina una Samaritana. Ha sete, chiede da bere. Con l'aiuto di Gianni abbiamo la possibilità di “intervistare” la Samaritana e scoprire qualcosa di più sul Rabbì che ha incontrato. Di incontri a distanza ci parla anche Giulio, sulle orme dei Santi Francesco e Chiara in quel di Assisi. Qui il Signore dona Acqua viva alla coppia, chiedendo coerenza tramite la testimonianza di vita dei suoi Santi. Una testimonianza fatta di carne, di concretezza, all'interno della quale ci viene illu-

strata la capacità di specchiarci in Lui, nel Cristo. Anche Monica prende in mano lo specchio e torna ai nostri giorni. Vi trova un corpo e un volto, il suo. Questi sono lo strumento che ci è dato per adempiere alla volontà di Dio. Noi non abbiamo un corpo: noi siamo un corpo.

Parlando di corpo non posso non pensare alla Chiesa e, ancora più vicino a noi, alla nostra Azione Cattolica, che riparte con un nuovo anno pastorale. Luigi, descrivendoci gli affreschi restaurati della basilica del Sacro Cuore a Lugano, ci ricorda la nostra storia. Emozionante riconoscersi in un luogo così importante: ci rende attenti circa il nostro ruolo nel mondo e nella Chiesa locale.

Non ci vengono richieste grandi cose, solamente di essere come l'acqua, capace di adattarsi ad ogni stagione. Ghiaccio in inverno, ma pronta a scorrere di nuovo nei ruscelli in primavera. Poi con il caldo dell'estate evapora per tornare nuovamente a terra, con la pioggia, in autunno. Mai statica. Pronta ad adattarsi alla vita, a prendere nuova forma secondo la circostanza che si trova a vivere, ma senza perdere mai la sua sostanza. Pur nelle diverse forme, resta sempre fedele a sé stessa.

Esattamente come ha fatto Kommunella Markman, descritta da Beatrice, che da pietra dello scandalo della nostra umanità, deportata in un gulag, diventa una fonte di speranza. Lei è riuscita a vedere bontà anche laddove sembrava impossibile immaginare che ce ne fosse.



Quando l'acqua fa paura Non è più lo stesso mare

di Beatrice Brenni

Don Milani lo aveva visto, lo aveva capito: ai suoi ragazzi l'acqua faceva paura. Solo chi poteva andare in villeggiatura al mare imparava a nuotare. I figli dei mezzadri invece imparavano a temere l'acqua. E così lui, con amorevole attenzione, li porta al mare. Non solo, ma addirittura costruisce una piscina a Barbiana, nel Mugello toscano, abbarbicata lì tra la canonica e la curva della mulattiera. Durante l'estate, a orari stabiliti, superato il timore iniziale, i ragazzi si tuffano in acqua, tra grida di gioia e agitazione generale. Il trambusto è tale che al Priore non resta che constatare, ogni sera e ancora una volta, che la piscina è vuota, non vi è più acqua.

Don Milani non pensa così di fare dei suoi ragazzi dei campioni di nuoto, ma piuttosto di liberarli dalla paura e farne uomini liberi.

Per fortuna oggi le vacanze al mare sono per tutti, per chi vuole. Già solo l'idea lascia immaginare intensi momenti di relax, il sole che accarezza la pelle, il rumore delle onde, l'infinito che finalmente si manifesta senza orizzonte. Sabbia gialla, acque turchine, brezza leggera e cieli infuocati al tramonto. Quante immagini di questo splendido mare abbiamo postato per i nostri amici sui social! Un mare amico, un mare che è dono, portatore di

nuove energie. Abbiamo tutti bisogno di meritate vacanze, ce le siamo guadagnate. Non si vorrebbe mai che fossero diverse da così. Qualcuno però, giunto in spiaggia, davanti a tanta bellezza si è interrogato: sembra impossibile che sia lo stesso mare, quello che per altri non è amico ma si fa mano nera che attanaglia, trascina e inghiotte. Mare che al largo è portatore di venti gelidi e di notti buie e abissali, senza ritorno. Mare non più sconfinato ma confine che riconsegna a luoghi peggio della morte. Mare dove le più semplici regole etiche sono eluse e falsate e non si può più salvare. Mare, che per molti è l'ultima terrificante paura da superare per raggiungere la salvezza in Europa, spesso falsa anch'essa. Il mare è cambiato e non risponde più

al famoso ritornello. A quella stessa spiaggia oggi giungono voci che non sono più, grida interrotte di esseri umani in cerca di fratelli e sorelle con cui condividere nuove speranze. A noi ora credere ancora possibile di tornare su quella battigia con un cuore in ascolto, con occhi che sanno piangere e vedere ed entrare nel placido mare delle calde giornate estive insieme a chi ce l'ha fatta, cogliendo ansie e legacci, aiutando così a sfatare almeno la paura dell'acqua. Per un nuovo inizio, per una nuova libertà condivisa.





“Intervistando” colei che diede da bere a Gesù La Samaritana, un pozzo e la sete

di Gianni Ballabio

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.

Le dice Gesù: «Dammi da bere». (Giovanni 4,5-6)

Cosa significa avere sete?

"Vuol dire venire tutti i giorni fino a questo pozzo, riempire l'anfora all'orlo e portarsela a casa. Una bella fatica, ma l'acqua è bene troppo preziosa. Basta rimanere senza, per accorgersene".

Quel giorno al pozzo l'hai incontrato e lui ti ha parlato.

"Un fatto strano: un giudeo che chiedeva l'acqua a una samaritana. Ci odiavamo reciprocamente. Per cosa poi? Stranezze e misteri di un passato dal quale non volevamo uscire. Odiarsi senza nemmeno più conoscerne il motivo. Ma quel passato non mi interessava, come quell'odio senza senso. Del resto lui era soltanto uno che aveva sete".

Però ti ha parlato della tua vita.

"Non era difficile: nel villaggio la mia storia e il carosello dei miei mariti erano sulla bocca di tutti. Il giudizio degli altri non mi preoccupava. Pettegolezzi e basta. Gli ho fatto subito capire che le sue prediche mi lasciavano indifferente. Se voleva l'acqua, poteva bere. Il pozzo del resto non era mio".

Ma lui parlava di un'altra acqua.

"Certo: e a credere alle sue parole c'era da chiederle subito, così avrei risparmiato la strada fino al pozzo. Ma la sete non la toglie nessuno, nemmeno un profeta giudeo. Avremo sempre bisogno dell'acqua concreta di un pozzo e anche di quella, talora non altrettanto limpida, per il nostro cuore. Non ero così stu-

pida da non capire che c'è acqua e acqua, così come c'è sete e sete. Per la prima è sufficiente la strada per arrivare al pozzo, per l'altra è diverso. Ma ognuno ha la sua sete e ognuno cerca il suo ruscello dove bere. E' così da sempre: la sete fa parte del nostro cuore e del nostro corpo".

Poi ti ha parlato di eternità e.....

"Quando si comincia a parlare di eterno, le parole diventano oscure. Astratte, lontane, difficili. Io preferisco la concretezza: del pozzo, dell'acqua, dell'anfora piena che disseta. Gli ho risposto che avevo sentito parlare del Messia. Mi era stato che detto sarebbe venuto, che ci avrebbe spiegato ogni cosa, che l'avremmo visto in faccia. Ma avrebbe parlato anche a noi Samaritani. E dove? Sul monte o nel tempio di Gerusalemme? Tutte domande da lasciare a chi aveva tempo e voglia per queste cose, che non mi preoccupavano più di quel tanto. Mi interessava di più avere ogni giorno la mia razione di acqua. Di ogni acqua".

Non hai pensato che fosse lui il Messia?

"Ho avvertito che non era come gli altri, come quelli che sapevano bene quale acqua chiedere. E subito".

E hai capito che leggeva nel tuo cuore?

"Impresa difficile. Come leggere dentro il cuore? Spesso non riusciamo a leggere nemmeno nel nostro. Ma lui è riuscito a farlo. E per la prima volta mi sentivo obbligata a pensare alla mia sete. Fino a riconoscerla. Forse era il Messia proprio per questo".



Le asperità della vita insegnano Acqua e fuoco

di Maria Elena Gianolli

Era un torrido pomeriggio di fine luglio, stavo partendo coi bambini alla ricerca di refrigerio in piscina, quando mi raggiunge di corsa la mia vicina, sconvolta mi grida: “Brucia tutto! La casa! Chiama i pompieri!”.

Invano il nostro tentativo di spruzzare sulle fiamme con due canne dell’acqua del giardino: il fumo attaccava in gola. Qualcuno ci ha gridato di allontanarci, era troppo pericoloso. Pregavamo nell’agitazione: “Gesù salvaci! Aiutaci Signore!”. Bisognava salvare gli animali da cortile.

Dopo dieci minuti, eterni, abbiamo sentito le sirene; i pompieri hanno fatto una ricognizione e si sono prontamente prodigati per domare il fuoco, divampato fino al tetto. La temperatura era terribile e quegli uomini coraggiosi dovevano darsi il cambio di frequente, uscendo dai locali barcollanti e grondanti di sudore. Scongiuravamo Dio che nessuno si ferisse.

Intanto era il cuore che subiva le ferite più dolorose. L’incendio stava divorando tutto ciò che era loro caro, i luoghi degli affetti, della quotidianità, dell’intimità familiare. Tanti oggetti e la mobilia possono essere sostituiti, ma vi sono cose irripetibili, come gli album delle fotografie, così carichi di ricordi. Tanti vicini si sono stretti attorno ai due sposi colpiti da questo dramma e commossi hanno espresso il proprio dolore e la propria solidarietà. Si sono aperte le porte delle case, la gente è uscita in strada e ci si è incontrati, come mai prima era successo.

I soccorritori dell’ambulanza, la polizia e i pompieri uniti nel prestare soccorso hanno dimostrato professionalità, rispetto e gentilezza. Ricorreva l’espressione: “L’importante è che nessuno si sia fatto male!” e anche la domanda: “Ma cosa è successo?”. In un primo momento si è creduto che tutto si fosse scatenato da una pentola dimenticata sul vecchio vetroceramica. Svista che può capitare a qualsiasi massaia, ma che ha un peso enorme come senso di colpa e richiesta di perdono da parte dei propri cari. La mia amica ha passato ore terribili con questo cruccio, supplicando Dio che non fosse colpa sua.

Quella mattina aveva lavorato nell’orto con in testa una canzone conosciuta fin da ragazza: “Ti vedo in lacrime e tempesta, ti sento nel ridere e nella felicità, la tua presenza non mi abbandona nel mistero della nascita e della morte...”. Aveva ricevuto sul cellulare il suggerimento di lettura del passo della Bibbia da Giacomo 4 in cui l’autore invita con forza al distacco dalle cose del mondo per appartenere solo a Dio; sollecita a scacciare l’idolatria verso i beni materiali per avvicinarsi alla gloria di Dio. Le era parsa una parola forte e ha voluto meditarla e confrontarsi con sua madre per comprenderla meglio. Cosa poteva significare concretamente nella sua vita personale?

Mentre osservava i getti d’acqua sulla sua dimora devastata e ne vedeva scoperchiare il tetto, tagliare le travi con la motosega e svuotarne l’interno con la scavatrice, comprendeva la lezione. Tutto

passa, solo Dio resta. Lei stessa ha concluso: “Non essere amica del Mondo, non essere attaccata al materiale. Essere vicina a Dio, questo conta, essere viva! Tu, Signore, dai e Tu prendi. Non devo piantere queste cose materiali, non sono importanti. Sì Dio, hai ragione, ho Te, la mia famiglia e i miei amici. Tutto quello che mi serve me lo dai, come gli uccellini del cielo.”

Si è sentita protetta da Dio in modo speciale, come già in passato, in altre circostanze, le era accaduto. Infatti il danno scatenante, come appurato dalla scientifica, era stato un grave guasto al frigorifero. Poteva essere lì accanto in quell'istante. Potevano esserci i bambini, o il piccolo poteva essere al piano di sopra a fare la nanna. Invece lei era uscita nell'orto a cogliere due verdure e quando ha sentito puzza di fumo, pochi minuti dopo, si è precipitata in casa, ma era già troppo tardi, le fiamme avanzavano. Quell'orto, da tempo annaffiato e curato, le ha salvato la vita, mentre i bambini erano al mare coi nonni.

La notizia della sua innocenza le ha dato una forza ammirabile nel reagire con praticità e decisione. Da lì è giunta una pioggia di benedizioni. Il giorno seguente già hanno trovato un appartamento nel nucleo del paese, proprio accanto agli amici più cari. Sono stati sostenuti e ospitati con simpatia. Diverse persone del paese hanno offerto generosamente mobili, materassi, oggetti di prima necessità. Alcune famiglie (persino i bambini!) si sono impegnate a sgomberare il seminterrato salvatosi dalle fiamme e recuperare e pulire tanta roba necessaria. Con le mani zuppe di acqua e sapone si parlava a cuore aperto di cose importanti. Mi sembrava di vivere un miracolo: una nuova vita che incomincia; il dolore che si attenua grazie alla fiducia in Dio; la Provvi-



denza del Padre celeste che si concretizza in modo sorprendente attraverso persone e canali inattesi. È proprio vero quel che mi affiorava nella mente mentre pregavo in lacrime e dividevo lo strazio della casa divorata dalle fiamme: “Non avere paura! L'amore è più forte, l'amore vince!”. In quelle ore sconvolgenti i due sposi si sono abbracciati: la loro casa era fondata sulla Rocca.

DIARIO DI UNA MAMMA

Dal diario di bordo... quando accompagni una figlia a inseguire i suoi sogni spingendola su quattro ruote puoi dire senza ombra di dubbio di essere una mamma rock. Non ci ha fermate la pioggia, il vento e nemmeno il caldo estivo e questo ci ha permesso di vivere diversi concerti di cantanti in questa estate musicale. Quando però l'obiettivo è partecipare al concerto della cantante preferita allo stadio San Siro di Milano raggiungi un livello di mamma rock molto alto. In uno zaino deve starci tutto quello che serve per il viaggio in treno, viaggio in taxi e permanenza allo stadio. Un'impresa non da poco ma riuscita alla perfezione, persino con bevande e frutta tenute al fresco fino a tarda sera.

L'arrivo allo stadio è stato liberatorio visto il traffico caotico di un normale venerdì sera di una grande città. E poi un susseguirsi di emozioni con fermata obbligatoria presso il punto vendita di oggetti vari per fan accaniti ed entrata allo stadio che ti lascia senza fiato. La zona riservata alle persone disabili permette di godere una buona vista ed è stato il luogo di un incontro speciale con un'altra mamma rock che accompagnava sua figlia altrettanto rock. La musica unisce le persone, tocca il cuore e fa vibrare sintonie indescrivibili.

Veniamo da situazioni diverse ma è bastato poco per comprendersi alla perfezione e creare un legame unico che ha reso speciale una serata già meravigliosa.

Le luci della sera calano, la musica e le voci riempiono lo stadio, i cuori si scaldano.

Noi mamme rock, con le nostre figlie, non ci accontentiamo di sopravvivere, vogliamo vivere, dicendo il nostro grazie per il dono inestimabile della vita.

Mamma Prisca



Lo Spirito ci chiede di essere testimoni autentici Specchiarsi in Cristo

di Giulio Mulattieri

L'incontro con San Francesco e Santa Chiara ha un sapore speciale ad Assisi. Lì ho avuto il privilegio di fare un pellegrinaggio di tre giorni a fine giugno insieme ad una comunità di fratelli della provincia di Varese e a Padre Paolo Santagostini, vicario nella Chiesa del Sacro Cuore di Bellinzona.

Dall'esempio di San Francesco e Santa Chiara si scopre che un altro modo di vivere è possibile. Certo, è un modo radicale ma di una felicità infinita per chi lo compie con determinazione. I due Santi di Assisi ci insegnano come il cammino della vita richiede di essere pronti al cambio di vita, ad una virata decisa e costante perché la volontà di raggiungere la mèta obbliga ad affrontare un vento perpetuo per cui dobbiamo sentire lo Spirito che ci domanda essere testimoni autentici.

San Francesco scrisse queste parole: "Siamo sposi quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù di Spirito Santo. Siamo suoi fratelli, quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli. Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio".

San Francesco e Santa Chiara hanno avuto una vita turbolenta, in movimento. I segni della loro vita sono raccontabili ad Assisi quasi passo dopo passo. Loro hanno parlato di Dio, hanno celebrato Dio ma soprattutto hanno vissuto Dio. E quando Dio è invocato, sentito, comunicato... fa davvero miracoli. Come le storie di Santa Chiara e il miracolo eucaristico - che allontana il pericolo dei Saraceni ormai giunti alle porte del Monastero - e quella sul

perdono di Assisi che San Francesco ha ottenuto dal Signore, per la salvezza delle anime, dialogando con lui facendo riferimento alla salvezza di Sodoma.

Questi due esempi ci fanno riflettere rispetto alla vicinanza di Dio, alla sua capacità di perdonarci, al suo infinito amore per noi. Nella nostra crescita di uomini e donne nel mondo dobbiamo scoprire il desiderio di sentire vicino Dio nella nostra vita. Dobbiamo desiderare far parte del suo progetto per noi. E noi abbiamo la missione di credere che la nostra vita possa essere luce; una luce che risplende e che non può rimanere nascosta proprio perché chiamata a mostrare la sua bellezza nel mondo.

Papa Benedetto XVI nell'Udienza del 15 settembre 2010, fece una bella sintesi del pensiero di Santa Chiara affermando come ella utilizzava lo specchio come riferimento per "vivere la perfezione di ogni virtù che è il Signore stesso". E il Papa emerito riprese anche le parole di Santa Chiara, dalla Lettera quarta (FF, 2901-2903): "E poiché egli [il Cristo] è splendore della gloria, candore della luce eterna e specchio senza macchia, guarda ogni giorno questo specchio, o regina sposa di Gesù Cristo, e in esso scruta continuamente il tuo volto, perché tu possa così adornarti tutta all'interno e all'esterno... In questo specchio rifulgono la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità".

Kommunella Markman: uno sguardo diverso sulla realtà Nel gulag la “sorpresa” di Cristo

di Beatrice Brenni

A scuola ci insegnano la Grande Storia. Le piccole storie, invece, quelle più personali, sono un mondo tutto da scoprire che dà corpo alla vita reale dei grandi periodi storici. Se parliamo di piccole storie di donne, allora queste sono state spesso vite talmente nascoste che portarle alla luce significa ritrovare ancor più quella bellezza profonda, di fede che è origine di vita.

La storiografia ha i suoi tempi e oggi emergono le testimonianze, ricostruite con pazienza, di donne che hanno vissuto durante il periodo del totalitarismo e che da un contesto di privazione, persecuzione, prigionia e lutti, non solamente ne sono uscite, ma ne sono uscite più umane, più buone, più forti.

È il caso di Kommunella “Ella” Markman, figlia di genitori ebrei marxisti della Georgia degli anni '20. Travolta dalle rivoluzioni russe, Ella si ritrova sola già a 13 anni, dopo la fucilazione del padre (funzionario del partito ma vittima delle grandi purghe staliniane del '37) e l'incarcerazione della mamma in una delle più terrificanti prigioni del regime (come “moglie di un traditore della Patria”). Separata anche dalla sorella Julija (che morirà nell'assedio di Leningrado), sostenuta nella crescita dai parenti, Ella ritrova una certa serenità nella poesia, frequentando circoli di giovani poeti grazie ai quali scopre il valore della parola umana: “*Ho molto timore della parola, che è la cosa più grande creata dall'uomo, o da Dio*”. Ma nonostante questa consolazione la sua vita si fa sempre più disordi-

nata e inquieta: desiderosa di vendetta, non esita ad entrare in un gruppo clandestino di giovani terroristi. Questi giovani sono poco più che adolescenti, ingenui e poco organizzati. La loro attività si spegne dopo solamente un anno. Tuttavia Ella conserva un sarcastico disprezzo per tutti e, probabilmente a causa di ciò viene arrestata e portata alla prigione di Tbilisi. Ha 24 anni e ha con sé solamente un libretto di sue poesie che erroneamente vengono scambiate per codici cifrati. Dopo estenuanti interrogatori, durati alcuni mesi, e un processo-farsa viene condannata a 25 anni di gulag ad Inta, nel nord della Russia. Ma lei dice “*per fortuna mi hanno messo dentro; direi che mi è andata bene*”. Sì, perché a Ella, in prigione, succede l'inaspettato. Lei, che fin da bambina riceve un'educazione ideologica, intrisa di stoicismo, affronta la deportazione con coraggio.



Kommunella a Mosca

Nella prigione di Inta la vita è durissima: è designata ai “lavori comuni”, costruisce case e strade, taglia alberi nel bosco. Umiliata e in stato di perenne debolezza (anche a causa della fame e del freddo), la notte non dorme, è angosciata per la mamma, che nel frattempo è uscita dalla sua prigione. La solitudine e il buio la tormentano al punto da scrivere alla madre proponendo di suicidarsi insieme, allo stesso momento seppur distanti. È proprio durante una di queste notti più buie, dove più che mai sembra essere giunta all'estremo limite, che *“all'improvviso ho capito che c'era Cristo, lui veramente era vicino. Da allora è sempre stato con me”*. Da questo momento cambia il suo sguardo sulla realtà: si accorge che il lager le riserva ogni giorno, accanto alla miseria e alla brutalità, anche incontri luminosi ed esempi di straordinaria generosità, persino tra le guardie. Le si acuisce lo sguardo, coglie la profondità della vita pulsante oltre le apparenze e il campo diventa una inesauribile fonte di positivo stupore: *“Ad esempio le donne! Non ci si può immaginare cosa possono essere le donne! Tornavano dal lavoro disfatte ma si sistemavano i capelli perché volevano essere belle.”* Questa nuova consapevolezza la porta a convalidare, in ogni situazione, che *“la coscienza umana è inestirpabile,*

che è attaccata profondamente al nostro essere, in un punto dove né l'ideologia, né il calcolo, né l'odio o la paura hanno potere”. Nel fondo del cuore umano vi è l'immagine di Dio. Da qui la rinnovata speranza verso l'essere umano. L'esperienza di reclusione di Kommunella dura otto anni, alla morte di Stalin viene liberata. Si sposa con un detenuto polacco, liberato anch'esso dallo stesso campo, a cui vengono amputati i piedi per assideramento proprio pochi giorni prima della nascita del loro figlio Julian. Così inizia la vita “normale” di Kommunella. Ma ancora nella sua memoria di anziana, a Mosca durante la sua vecchiaia incredibilmente serena (muore a 91 anni nel 2015), si fissano soprattutto i ricordi belli, che le fanno dire: *“quanti miracoli nella mia vita, quanta bontà, non bisogna mai cedere, l'essere umano ti può sempre sorprendere”*.

Bibliografia:

Angela Bonaguro - Marta dell'Asta - Giovanna Paravicini, *Vive come l'erba*, La casa di Matriona, Milano 2015

Sitografia:

<https://www.ilsussidiario.net/editoriale/2015/7/9/lo-scandalo-e-la-speranza/623425/>

Pubblichiamo volentieri la lettera pervenuta alla redazione da parte del signor Giacomo Gianolli di Salorino. Datata del 5 giugno 2019 resta comunque sempre attuale. Ringraziamo il cortese lettore della sua attenzione per la nostra rivista e invitiamo anche gli altri lettori, qualora lo desiderassero, a condividere con noi i loro pensieri o ad inviarci gli spunti per eventuali approfondimenti.

DIBATTITI

È apparso sul Corriere del Ticino dello scorso 27 maggio uno scritto sotto il titolo segnato a margine riguardante "La figura di Gesù è credibile oggi?" che parla appunto del credere e del non credere, citando le varie credenze della nostra società di oggi e di quanto si conosce della cosiddetta storia della salvezza. Viviamo all'inizio del terzo millennio ed ormai possiamo domandarci cosa c'è di credibile oggi, se non quello di ritenerci gli uni superiori agli altri arrischiando quasi di autodistruggere anche le autentiche democrazie. Per parlare della storia di Gesù che dura da circa due millenni, a mio modo di vedere inizia già quale premessa alla prima donna dell'umanità quando ha riconosciuto di essere stata ingannata dal Maligno, come si può vedere nel lontano inizio della Genesi. Quindi Gesù chiamato anche Salvatore per l'umanità ha ribadito la Fede nel Creatore dell'universo, ed il vivere nella fratellanza degli uni verso gli altri da creare così un'autentica società umanamente civile. Quindi costituita la sua Chiesa è morto Crocifisso e poi risorto al terzo giorno, quale primo dei risorti di noi umani, ed elevando la croce già patibolo degli schiavi a segno di principio per i credenti, cioè l'asta verticale quale ponte tra gli umani e Dio e l'asta orizzontale, quale abbraccio fraterno per tutti gli umani. Tuttavia questi principi da gran parte dell'umanità non sono stati creduti ed anche aversati. E così di questi tempi possiamo constatare, che invece di credere nel Padreterno, è molto diffusa la moda di credere nei "diletti" di passaggio, ed al posto di amarci l'un l'altro, ci affanniamo a rincorrere ricchezze per essere gli uni più importanti degli altri, creando situazioni di non capire più ciò che è utile da ciò che è mortale per l'umanità. Concludendo, è da augurarsi che ci si ravveda da poter riconoscere l'importanza dei principi del cristianesimo per non distruggerci vicendevolmente.

Torta di castagne ticinese

Ingredienti: 3 albumi e tuorli
150g zucchero greggio macinato
150g nocciole macinate
20g croccante alle nocciole
150g zucchero
100g burro
1 manciata di sale

Procedimento: Porre lo zucchero e i tuorli in un contenitore e passare al setaccio. Aggiungere purea di castagne, burro e noci e mescolare. Montare gli albumi con il sale. Aggiungere gli albumi. Versare la pasta nello stampo preparato. Cottura al forno per circa 50 min. nella parte inferiore del forno preriscaldato a 180 °C.



Canzone del mese



La canzone dell'Acqua di Eugenio Finardi, tratta dall'album Roccando Rollando del 1979.

Pur compiendo quest'anno 40 anni, si tratta di una canzone sempre attuale, con un testo che val la pena di scoprire. Vi invito ad andare a cercarla su Youtube a riscoprirla!

<https://www.youtube.com/watch?v=1BqSVK-yY2M>

La poesia del mese

Sole autunnale

E gradidò nel bosco la cornacchia:
il sole si mostrava a finestrelle.
Il sol dorò la nebbia della macchia,
poi si nascose e piove a catinelle.
Poi, fra il cantar delle raganelle,
guizzò sui campi un raggio lungo e giallo.
Stupiano i rondinotti dell'estate
di quel sottile scender di stelle

GIOVANNI PASCOLI

Acqua di monte,
acqua di fonte,
acqua piovana,
acqua sovrana,
acqua che odo,
acqua che lodo,
acqua che squilli,
acqua che brilli,
acqua che canti e piangi,
acqua che ridi e muggi.
Tu sei la vita
e sempre sempre fuggi.
(Gabriele D'Annunzio)

Come posso ricevere la rivista Spighe?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail segretariato@azionecattolica.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CP 5286, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

Aforisma del mese

“La tristezza chiude le porte del paradiso, la preghiera le apre, la gioia le abbatte”.
(Papa Pio XII)

Consiglio di lettura

Francesco e Chiara di Barbara Alberti

Questo libro è una festa in cui il pensiero si muove – o, meglio, nuota, duella, danza, lotta, vola – sulle orme del santo di Assisi. È come se i dipinti di Giotto iniziassero a parlare. Come se le fonti francescane prendessero all'improvviso la forma di un romanzo. Una leggerezza che sa di santità.



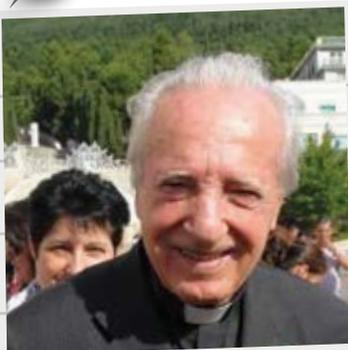
L'incanto di un mondo possibile, l'eco delle risate del giullare di Dio, la sua passione per ogni creatura, un amore di cristallo fra lui e Chiara. E anche la sovrana noncuranza di sé nei confronti del male e della sofferenza e la spensieratezza con cui Francesco si beffa dei demoni bricconi.



La barzelletta del mese

Un prete va su un motorino a 100 all'ora, quindi il carabiniere lo ferma e gli dice: "Prete lei si deve mettere il casco quando sta in moto altrimenti può morire" e il prete gli risponde: "No, non mi può succedere niente perché Dio è con me" e il carabiniere dice: "Ahhh Dio è con lei?! allora le devo mettere la multa" e il prete domanda: "Perché?" e il carabiniere: "Perché non si va in due sul motorino".

LO SAPEVATE CHE...



Esiste un sacerdote vedovo con sette figli, di cui quattro preti? Don Probo Vaccarini è un sacerdote di 100 anni di cui la Diocesi di Rimini ha festeggiato il centenario il 4 giugno scorso. È stato ordinato prete a 69 anni, nel 1988, dopo essere rimasto vedovo e aver messo al mondo sette figli, tre femmine e quattro maschi (tutti sacerdoti). Nato il 4 giugno 1919, don Probo ha partecipato nel 1942 alla Campagna di Russia. Tornato a Rimini, ha terminato gli studi e è sposato a 33 anni con Anna Maria Vannucci. I suoi quattro figli maschi sono tutti sacerdoti della Chiesa Cattolica. Rimasto vedovo, don Probo ha iniziato prima il percorso da accolito, poi quello diaconale. Infine, sostenuto anche dai figli, ha intrapreso il passo verso il sacerdozio. L'8 maggio 1988 è stato ordinato presbitero dal vescovo Giovanni Locatelli. Discepolo di padre Pio da Pietrelcina (al quale ha condotto tanti riminesi), don Probo presta servizio ancora oggi, e da oltre 25 anni, nella parrocchia di San Martino in XX.



Il campo estivo ACR con un'animatrice d'eccezione: Mary Poppins SUPERCALIFRAGILISTICHESPIRALIDOSO!

di Maria Derighetti

Dal 23 giugno al 7 luglio, i ragazzi e gli animatori ACR hanno passato due bellissime settimane a Campo Blenio. Ma da Campo Blenio si sono subito ritrovati a Londra e più precisamente nel Viale dei Ciliegi, nella casa della famiglia Banks. Hanno conosciuto Jane e Michael Banks, due bambini ben più pestiferi di loro! Ma per fortuna è arrivata Mary Poppins a riportare un po' di ordine. La speciale e un po' magica tata ha portato i bambini in un viaggio pieno di giochi e divertimento alla scoperta delle cose che davvero contano e, grazie all'aiuto dei nostri intrepidi partecipanti, Jane e Michael hanno capito come vivere al meglio la loro vita. Per non dimenticarlo, hanno scritto ogni giorno un valore sull'ombrello di Mary Poppins.



Le due settimane sono quindi state piene di emozioni, amicizie e avventure, tra passeggiate in montagna e bagni in acque fredde e i ragazzi del l'ACR non hanno esitato a mettersi in gioco e a provare il loro valore, la loro gioia e il loro entusiasmo in tutte le attività e le sfide proposte.

Hanno riflettuto sulla parola di Gesù

Hanno fatto gli attori, gli artisti, e i cuochi

Hanno corso una Spartan run

Hanno viaggiato di isola in isola alla ricerca del tesoro con Mary Poppins





Hanno giocato (molto!) a guardia e ladri
 Hanno aiutato i Banks a ritrovare Mary Poppins
 Hanno cantato, ballato, corso e saltato
 E tanto altro ancora!

Per noi animatori è stato un vero piacere e una vera gioia condividere con loro queste due settimane, poterli far divertire e far riflettere sui valori che ci ha trasmesso Gesù, vederli fare amicizia e vederli contenti. Grazie mille bambini e a presto!





Vado al campo estivo perché: è più bello insieme!

Tante immagini dal mitico campo estivo di ACG, che si è svolto più coinvolgente che mai, come potete vedere dalle foto. Due settimane di assoluto divertimento, alla stupenda Montanina di Camperio, guidati dagli insegnamenti e dai valori cristiani. Non vogliamo dirvi di più, lasciamo che siano i volti dei nostri fantastici giovani e dei loro animatori a parlare.







Restaurati gli affreschi della basilica del Sacro Cuore di Lugano La nostra storia nei dipinti sopra l'altare

di Luigi Maffezzoli

Gli affreschi dell'abside e della volta che stanno sopra l'altare della basilica del Sacro Cuore di Lugano, sono stati restaurati. I colori ora "risplendono" come ha scritto il parroco don Italo Molinaro, e le immagini sono ben visibili. Non mi pare essere un affresco di inestimabile valore artistico, ma di arte io me ne intendo davvero poco. Ha però un grande valore storico perché rappresentativo di un'epoca che ha visto l'Azione cattolica ticinese protagonista della vita ecclesiale e civile. È una specie di fotografia di ciò che era importante negli anni Trenta del secolo scorso, nel mondo cattolico svizzero.

La particolarità di quest'opera, realizzata fra il 1937 e il 1938 dal bresciano Vittorio Trainini, sta infatti nel fatto che l'autore non ha rappresentato (sotto la volta del Paradiso dove imperano angeli e arcangeli, troni e dominazioni, così come si usava fare allora) soltanto i santi canonici o gli evangelisti che non possono mancare, ma anche i protagonisti della vita della Chiesa di quel tempo.

Ai piedi di Gesù in trono, si notano distintamente due categorie di protagonisti. A destra, il mondo delle missioni, ben raffigurato nei tre continenti che allora erano destinatari dell'annuncio missionario: Asia, Africa e America. A sinistra, laici, preti, vescovi e papi profondamente legati alla Svizzera e al Canton Ticino. Ed è qui che troviamo rappresentata la gioventù di Azione Cattolica di allora.

In sequenza, infatti, cominciamo a notare due studenti universitari col tipico cappello goliardico, la feluca a punta. Il colore arancione indica in modo chiarissimo che si tratta di due studenti di Lepon-

tia, l'associazione universitaria cattolica ancora oggi attiva fra i ticinesi. Tra loro vi è un personaggio oggi dimenticato ma allora modello per i giovani cattolici: Contardo Ferrini, che pur essendo milanese di nascita e docente di diritto all'Università di Pavia, aveva profondi legami col Ticino. Suo nonno Gaspare Antonio era farmacista a Locarno prima di trasferirsi in Lombardia. Ferrini, che Pio XII fece poi beato dieci anni dopo l'affresco, è rappresentato con in mano l'Università Cattolica del Sacro Cuore (non a caso del Sacro Cuore, come la Basilica luganese...) di Milano. Non perché ne vide la realizzazione, ma perché ne fu l'ispiratore ideale. Per i giovani cattolici di allora fu un precursore, testimoniando Cristo nella quotidianità fin da piccolo: da ragazzo, fu bullizzato dai suoi compagni che lo prendevano in giro per la sua fede manifesta e profonda.

Ma andiamo avanti con l'affresco perché, subito dopo i due leponti col beato Ferrini, troviamo altri due giovani, uno dei quali tiene ben salda la bandiera svizzera. Sono soci della Gioventù cattolica





ticinese. Lo possiamo dire con certezza perché portano la storica cravatta a righe rossoblù disegnata da Luigi Molteni, segretario indimenticato dell'Unione popolare e braccio destro di don Leber. Dopo di loro, due velatissime giovinette con tanto di stendardo vaticano, impavidi esempi della Gioventù femminile di Ac. Ecco così completato il quadro di chi allora formava il coraggioso esercito del cattolicesimo ticinese.

Oggi fanno un po' sorridere queste immagini, ma allora c'era poco da scherzare. La contrapposizione ideologica e a volte politica portava a scontri anche violenti tra fazioni. Un paio d'anni prima della realizzazione dell'opera, nel 1935 (l'Azione cattolica contava 20 mila aderenti) in occasione di un congresso della sezione Luganese, durante la processione per le vie di Comano, ai cattolici vennero lanciati da una balconata tronchi di legno che ferirono numerose persone, compreso un gendarme. Protagonisti della bravata un gruppo di socialisti locali.

Ecco perché dipingere un gruppo di giovani laici cattolici sulla volta di una basilica non era un semplice vezzo artistico, ma un richiamo all'identità e alla militanza. E a suggerire al pittore bresciano (che certamente non conosceva nulla del Ticino) personaggi e situazioni fu probabilmente il parroco di allora, il combattivo canonico Annibale Lanfranchi.

L'ideale corteo che corona il Cristo col suo Sacro Cuore, dopo i personaggi del laicato cattolico (vera novità che non si trova in altre chiese del Ticino, se non a Chiasso, ma in altro modo) presenta figure più classiche, che in quegli anni erano particolarmente venerate. Troviamo il beato Nicolao della Flüe (che sarebbe poi diventato santo dieci anni dopo) con una guardia svizzera; un san Leonardo

da Porto Maurizio con due confratelli del Sacro Cuore; un papa (Pio XI), un cardinale (san Carlo Borromeo, patrono della diocesi), un vescovo (il beato Vincenzo Strambi: anche lui sarà canonizzato) e un prete (il beato, poi santo, Gaspare del Bufalo). Tutti santi legati in qualche modo al Sacro Cuore di Gesù.

Sul lato destro, il corteo multiforme e variopinto dei nuovi cristiani rappresentativi delle missioni sparse nei vari continenti "da evangelizzare". Abbiamo cinesi, indiani, africani, pellerossa, patagoni, inframezzati dalle figure di un Padre Bianco, di una suora Figlia della Carità, di san Giovanni Bosco e del beato (poi san) Pietro Chanel. Ma c'è ancora una figura che spicca più di altre e ci si chiede perché ci sia, in mezzo ai missionari. Si tratta di un giovane scout con una bandiera bianca e la croce rossa con la scritta "W Cristo Re". Solo se ci sia avvicina all'affresco si nota, sul cappello scout, un piccolo fiocco tricolore: bianco, rosso e verde. Un italiano, si potrebbe pensare.

Invece, anche qui, emerge un'importante pagina dimenticata di fedeltà al vangelo. Si tratta infatti di un giovane scout cattolico messicano, simbolo dei "Cristeros", cioè di quelle vittime della persecuzione anticlericale del governo massonico che dal 1926 sparse il sangue di migliaia di credenti. Moltissimi sacerdoti, giovani, contadini vennero fucilati e morendo al grido di "Viva Cristo Re!" questi martiri vennero appunto definiti, in modo spreghiativo, "Cristeros".

Tra loro, moltissimi scout e aderenti ai circoli dell'Azione cattolica messicana.

Come vedete, il merito di questo affresco è quello di riportare in vita pagine dimenticate di un cattolicesimo fervente, indomito, combattivo che portò migliaia di fedeli laici a dare la propria vita per Gesù Cristo in anni di contrasti e di persecuzioni che non risparmiarono neppure il nostro piccolo Ticino.





Il corpo come luogo privilegiato dell'incontro con Dio A cristiano è chiesto di diventare il proprio volto

di Monica Mautone

Nel mio precedente articolo, ho citato Enzo Bianchi (fondatore del Monastero di Bose) che diceva: "...non c'è spirito senza corpo" ed in una recente intervista al Cardinale Ravasi, apparsa sul Corriere della Sera, il Cardinale dice: "L'immortalità dell'anima nella Bibbia quasi non c'è. C'è la ri-creazione dell'essere intero: la visione di Ezechiele" e prosegue: "Nel Cristianesimo la risurrezione della carne è centrale. Io non ho un corpo; io sono un corpo".

Questa frase è stata spesso usata da Alexander Lowen, medico e psicoterapeuta americano, fondatore della Bionergetica, psicoterapia corporea, che viene presa in considerazione anche da Luciano Manicardi, attuale priore del Monastero di Bose, quando nel suo libro 'Il corpo, Via di Dio verso l'uomo, via dell'uomo verso Dio' ed. Qiqajon, rivaluta il corpo come luogo privilegiato d'incontro con il Divino. Nel primo capitolo, Manicardi cita un passaggio della Lettera agli Ebrei in cui l'autore pone in bocca al Cristo che entra nel mondo una frase tratta dal salmo 40 "Non hai voluto sacrificio né offerta, invece mi ha preparato un corpo" (v.7) e continua affermando: "Per i cristiani ormai il corpo è il luogo dell'adempimento della volontà di Dio: l'obbedienza a Dio passa attraverso l'obbedienza al proprio corpo. A prescindere dai re-taggi dualistici provenienti dalla filosofia greca e dalle peripezie che ciascuno vive nei rapporti col proprio corpo e i corpi degli altri, nell'economia cristiana il corpo non è un fardello fastidioso, ma è responsabilità che personalizza" e prosegue dicendo: "quanti cristiani hanno la consapevolezza

che il loro compito essenziale è quello di vivere e realizzare il proprio corpo? Al cristiano non è chiesto di svolgere prestazioni particolari, se non di divenire il proprio volto-l'elemento più personalizzante del corpo-realizzando quell'unicità personale creata e voluta da Dio stesso, e tutto ciò in riferimento all'uomo compiuto, Gesù Cristo", un Gesù che è spesso colto nei gesti del mangiare e bere quotidiani, così come anche del toccare: "Tese la mano e lo tocco" frase famosa nei vangeli ma anche titolo del libro di M.L Veyron, Ed Qiqajon, che ha per sottotitolo "il gesto di toccare nei vangeli". In questo testo, molto interessante viene presa in considerazione la persona di Gesù come taumaturgo, ma anche come uomo che si lascia toccare, dall'emoiroussa Mc 5, 21-43, dalla peccatrice Lc7, 36-50, da Maria a Betania Gv 12,1-11. Un Gesù "sconvolto nelle viscere, toccato, nel senso fisiologico e metaforico del termine-cioè nella sua dimensione di uomo di carne, in tutta la sua persona- Gesù rivela la sua piena umanità." Gesù che nell'episodio della peccatrice: "...le consente di esser ciò che è, la raggiunge nella sua modalità di relazione e allo stesso tempo la fa esistere agli occhi di tutti i presenti (...) Nelle parole di Gesù c'è tutta l'importanza che egli accorda al corpo: osa nominare i gesti -un po' sconvenienti- compiuti verso i suoi piedi, parlare dei baci, dei capelli della donna. (...) e quello che la donna in pianto comunica a Gesù con le sue carezze susciterà la sua risposta: I tuoi peccati sono stati perdonati (Lc7,48) parole alle quali aggiunge: È la tua fede che ti ha salvata. Va nella pace (v.50)"



“Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (Gen 1,31) Ma perché anche tutto questo è male?

di don Sandro Vitalini

Come spiegare che Dio vide “tutto buono” nella creazione, quando di fatto il bene è contrastato da così tanto male?

La Bibbia e i racconti mitologici dei vari popoli hanno la comune caratteristica di evocare una meravigliosa “età dell’oro”, nella quale tutto e tutti vivevano in armonia. Si pensi alla mitica “Arca di Noè”, nella quale vivevano in pace uomini e animali di ogni specie. Si è immaginata un’era di pace universale, forse proprio per sminuire le sofferenze presenti nel ricordo nostalgico di un buon tempo passato. Chi mai potrà dire se di fatto ci fu un’età dell’oro? L’umanità, emergente molto lentamente dagli ominidi, ha dovuto lottare aspramente per la sua stessa sopravvivenza e non siamo in grado di indicare un tempo nel quale non ci furono in essa conflitti. Dobbiamo però renderci conto, come ci dice Gesù, che noi siamo felici nella misura in cui siamo pacificatori (Matteo 5,9).

Ci accorgiamo che in noi vive lo Spirito grazie alla pace che ci dà (Galati 5,22). La pace non è semplicemente assenza di guerra, ma divinizzazione del creato. Il Cristo salvatore è “la nostra pace” (Efesini 2,14). Dovremmo leggere tutto il capitolo 2 della Lettera agli Efesini per convincerci di come ciascuno deve operare come strumento di riconciliazione nei confronti di tutti. È bello se nel nostro cuore non albergano sentimenti di odio, di vendetta o anche solo l’indifferenza. Noi siamo chiamati a diffondere l’amore di Dio, che vuole inondare il mondo (Romani 5,5).

Dio non ha che noi per portare a tutti la bella notizia (Evangelo) che egli è nostro papà e nostra mamma. A partire da questa verità noi dobbiamo concludere che siamo tutti fratelli (Matteo 23,8).

Per parafrasare Zanella dirò: “È giovin la Chiesa”. Una Chiesa adulta si riconoscerà nel Cristo perché vedrà in ogni uomo una sorella e un fratello. Come esiste la Confederazione elvetica, così dovrebbe esistere la Confederazione mondiale, nella quale gli Stati si riconoscono debitori l’uno dell’altro, votati alla prosperità l’uno per l’altro. Si sono fatti dei tentativi per avvicinare le Nazioni tra loro.

Alla “Società delle Nazioni” è subentrata l’ONU e qualche frutto di pace già ha raccolto. Non bisogna dimenticare che la pace universale viene da ogni singolo cuore. L’impresa sembra impossibile, ma è giusto lavorarci. Si pensi ai monasteri e alle chiese che vennero riconosciuti come luoghi di asilo e di protezione. Ma è certo che ogni persona è un tempio di Dio, che merita rispetto e venerazione.

Si noti che quanto più si opera per la pace tanto più ci si accorge del lavoro che altri svolgono in questo senso. Se io parlo una lingua straniera mi accorgo poi di coloro che pure la parlano e me ne rallegro. Francesco d’Assisi è visto come artefice di pace, come uomo che ammansisce il lupo.

Ancor oggi chi va ad Assisi si rende conto che respira pace e gioia. Non per niente questa città è stata scelta come luogo di convegni sul tema della pace. Mi auguro che anche le nostre case e le nostre stesse persone emanino un flusso di pace, di concordia, di letizia. Non dimentichiamo che anche un solo sorriso, un solo sguardo amabile, una sola cordiale stretta di mano aiutano il mondo a migliorare.

SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione Spighe
CP 5286
6901 Lugano

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Il Club del Vangelo

Un'ora di riflessione sulla Parola di Dio della domenica

Gli incontri si tengono regolarmente ogni mercoledì dalle 18.00 alle 19.00 presso il Centro Pastorale San Giuseppe in Via Cantonale 2a a Lugano

La partecipazione è aperta a tutti, anche a coloro che non possono garantire una partecipazione regolare.



Responsabile
Lara Allegri

Redazione
Gianni Ballabio
Beatrice Brenni
Davide De Lorenzi
Maria Elena Gianolli
Pietro Invernizzi
Monica Mautone
Giulio Mulattieri
Prisca Vassalli

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)



visual communication & print

**BOLLETTINI
PARROCCHIALI
RIVISTE E LIBRI
INSERTI COLLETTE
SANTINI
CARTOLINE
PROSPETTI
E POSTERS**



**GRAFICA PERSONALIZZATA
E SVILUPPATA CON IL DIACONO DON GRAZIANO BASSI
BOLLETTINI SFOGLIABILI SU WWW.ISSUU.COM/GEEKVISION**

▶ **GEEKVISION SA - 091 751 04 06 - info@geekvision.ch - www.geekvision.ch**